

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

7

Documenti scartati, documenti reimpiegati  
Forme, linguaggi, metodi  
per nuove prospettive di ricerca

a cura di  
Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2023



# Notariorum Itinera

Varia

7

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Documenti scartati, documenti reimpiegati  
Forme, linguaggi, metodi  
per nuove prospettive di ricerca

a cura di

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA 2023

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano e in collaborazione con CLIO - Center for the visual History.

## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                     |      |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti,<br><i>Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato?</i><br><i>Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali</i> | pag. | 7   |
| Paolo Buffo, <i>I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati<br/>di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)</i>                                                          | »    | 27  |
| Giacomo Vignodelli, <i>Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Ver-<br/>celli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)</i>                                                                    | »    | 51  |
| Marta Calleri - Sandra Macchiavello, <i>Il reimpiego documentario in Ligu-<br/>ria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)</i>                                                                     | »    | 81  |
| Marta Luigina Mangini, <i>Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli<br/>notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)</i>                                                  | »    | 101 |
| Adriana Paolini, <i>Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi.<br/>Prime indagini nelle biblioteche di Trento</i>                                                                                      | »    | 125 |
| Matteo Cova, <i>Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un<br/>confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento</i>                                                                                 | »    | 153 |
| Roberta Napoletano, <i>Maculature documentarie dall'Archivio Arcivesco-<br/>vile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione</i>                                                                              | »    | 175 |
| Cristina Solidoro, <i>Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di<br/>condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV</i>                                                                                            | »    | 197 |
| Simone Allegria, <i>Da 'dispensa' a 'coperta': contributo allo studio della pro-<br/>duzione documentaria della Penitenzieria Apostolica in età moderna</i>                                                         | »    | 243 |
| Giuliana Capriolo, <i>Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai<br/>salernitani dei secoli XV-XVI</i>                                                                                                 | »    | 261 |
| Giuseppe De Gregorio, <i>Frammenti documentari di riuso: esempi dal<br/>mondo bizantino</i>                                                                                                                         | »    | 277 |

|                                                                                                                                                                                                                   |      |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Alessandro Bausi, « <i>Lingua franca notarile bizantina</i> » in <i>Etiopia? Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etiopico (le costruzioni del tipo ʾəmfalaga falagu, «lungo il fiume»)</i> | pag. | 309 |
| Mauro Perani, <i>Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenei fra tardo XIV e XVI secolo</i>                                                                                          | »    | 337 |
| Barbara Lomagistro, <i>Per una definizione di 'frammento documentario' nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia</i>                                                                  | »    | 357 |



## *Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento*

Matteo Cova  
matteo.cova@unitn.it

L'intervento qui proposto intende offrire alcune suggestioni sul fenomeno di riutilizzo e conservazione di materiale documentario all'interno di legature, in particolare di registri notarili, ponendolo in rapporto con il medesimo riscontrato per i frammenti librari medievali, a evidenziare come dallo studio del primo possano emergere dati utili ad integrare e comprendere il secondo, ricomponendo un quadro complessivo.

L'occasione di indagare e operare un confronto sui materiali membranacei riciclati per la legatura è stata data dal progetto sopra accennato di censimento dei frammenti di manoscritti medievali a Trento, concluso nel 2018<sup>1</sup>. Durante lo svolgimento della ricerca ho avuto l'opportunità di censire i frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento (ASTn), avendo modo di tenere nota anche dei casi di presenza e reimpiego di lacerti di documenti che via via andavo riscontrando<sup>2</sup>. Le considerazioni qui espresse, di carattere ricognitivo, prendono spunto da alcuni casi esemplari di riutilizzo di frammenti documentari all'interno delle legature di protocolli notarili incontrati nel corso del progetto, e riportano ciò che è stato osservato ed elaborato in una fase che può dirsi del tutto preliminare, in quanto ad oggi una campagna di studio e recupero di questi specifici reperti è ancora da svolgere, sebbene a livello nazionale alcuni segnali di interesse rivelino un campo di ricerca dagli sviluppi promettenti.

La documentazione presa in analisi è conservata presso l'Archivio di Stato nel fondo denominato *Atti dei notai*, in cui sono raccolti i registri notarili di protocollo che riportano gli atti o, in alcuni casi, le imbreviature rogate dai notai trentini a partire dalla fine del sec. XV: i protocolli sono collocati in buste, suddivise in giudizi distrettuali entro cui i notai esercitavano, ovvero in aggregazioni corrispondenti a partizioni giurisdizionali di periodo austriaco (post 1817)<sup>3</sup>. Le buste interessate dal

---

<sup>1</sup> Per un resoconto del progetto svolto e dei frammenti catalogati si veda COVA 2018, pp. 1-13.

<sup>2</sup> La ricognizione dei frammenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Trento e gli esiti del lavoro compiuto sono pubblicati in COVA 2013 e COVA 2015, pp. 7-9.

<sup>3</sup> Sulla storia di formazione dell'attuale assetto dell'archivio notarile e sui processi di sistemazione delle scritture notarili in area trentino-tirolese tra XVIII e XIX secolo, si veda CAGOL 2014. Brevi note storiche sugli archivi notarili erano già offerte in CASETTI 1961, pp. 856-857.

censimento sono in totale 5.274: gli estremi cronologici considerati sono il 1473, cui data il più antico protocollo conservato nel fondo, e il 1817, quando, con la riorganizzazione amministrativa austriaca, l'istituto del notariato fu di fatto definitivamente esautorato delle sue funzioni, concludendo un processo di statalizzazione che anche in area trentino-tirolese aveva preso avvio già nell'ultimo quarto del Settecento in età teresiana. Per portare a compimento il progetto di censimento dei frammenti medievali è stato eseguito uno spoglio sistematico delle singole buste, allo scopo di verificare la presenza di eventuali *disiecta membra*. Dalla mappatura sono emersi in totale 270 frammenti di manoscritti medievali e 367 documenti – o frammenti di documenti – utilizzati in varie soluzioni all'interno delle legature.

Prima di passare in rassegna alcuni casi esemplari selezionati dal fondo notarile, è opportuno soffermarsi brevemente sulle forme di trasmissione e conservazione degli *instrumenta* notarili in area trentina durante l'età moderna, prima delle operazioni di accentramento della documentazione occorse tra il 1811 e il 1813, che diedero origine all'attuale assetto del fondo in questione. Ai fini della presente trattazione, è infatti utile delineare il variegato quadro delle realtà amministrative che durante l'Antico Regime avevano disciplinato, e da cui dipendevano, le modalità di produzione e custodia dei registri dei notai.

Come accennato, il versamento della documentazione notarile in un'unica sede a Trento (l'Archivio notarile generale del Dipartimento dell'Alto Adige) avvenne tra il 1811 e il 1813 durante il breve periodo di permanenza dell'area trentina all'interno del Regno Italico<sup>4</sup>. Fino a quel momento, gli archivi dei notai potevano aver trovato diversa collocazione, a seconda delle norme sul deposito vigenti nelle varie giurisdizioni. Infatti, sul finire del sec. XVIII – e poco prima della secolarizzazione del principato vescovile di Trento nel 1803 – nei suoi assetti amministrativi il territorio trentino era ancora suddiviso in aree giurisdizionali, variamente distribuite dal punto di vista geografico, alcune di amministrazione vescovile, altre concesse in feudo dai principi vescovi alle famiglie nobiliari, altre ancora di amministrazione tirolese. A Trento e nelle giurisdizioni vescovili, ad esempio, la conservazione degli atti notarili avveniva, per disposizione statutaria, presso i notai stessi e gli eredi, o ancora presso altri notai in caso di cessione<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> A tal proposito cfr. CAGOL 2014, pp. 552-568.

<sup>5</sup> Nelle giurisdizioni vescovili in concessione feudale, la conservazione dei documenti dipendeva dalle disposizioni degli statuti, che in ogni caso prevedevano il mantenimento degli archivi all'interno della giurisdizione presso le famiglie dei notai oppure, in taluni casi documentati, presso le sedi dei giuristi feudali. Tale geografia degli archivi si perpetuò sostanzialmente fino alla secolarizzazione del prin-

La città di Trento, inoltre, aveva istituito un archivio notarile alla fine del sec. XVI con lo scopo di porre rimedio ad un annoso problema di dispersione documentaria, dovuta alla propensione del ceto notarile ad accumulare i materiali senza curarsi di seguire adeguate pratiche di conservazione degli stessi<sup>6</sup>. Già nello Statuto di Trento del 1425 emanato dal principe vescovo Alessandro di Masovia, in cui si regolava la materia dell'ordinamento notarile e venivano sancite le norme relative al Collegio dei Notai, era espressamente richiesto che le imbreviature degli atti venissero redatte *in libris et non in cedulis* prima di consegnare l'atto alle parti<sup>7</sup>. Ancora, nei successivi statuti dei principi vescovi Ulrich von Frundsberg (1491) e Bernardo Cles (1528), cui facevano riferimento anche altre redazioni statutarie locali, i notai erano chiamati a conservare presso di sé le imbreviature dei documenti rogati, con precise disposizioni circa la corretta produzione dei protocolli, comprese quelle relative alla rilegatura e segnatura<sup>8</sup>.

Nonostante i richiami delle autorità, a distanza di decenni evidentemente le richieste rimanevano ancora disattese, tanto che nel 1595, per volontà dei Consoli della città di Trento di agire in maniera incisiva, viene fondato l'archivio 'Vecchio' o 'dei morti', destinato a raccogliere i rogiti dei notai defunti e senza eredi nel Collegio notarile, che erano di frequente oggetto di smarrimento e quindi causa di controversie. Tale dispersione poteva essere dovuta ad altri fattori oltre l'interruzione nella trasmissione ereditaria all'interno di una famiglia di tradizione notarile. Altre perdite potevano occorrere durante trasferimenti dei registri, nel caso in cui questi fossero stati rilevati da notai terzi esterni alla famiglia. Va infatti ricordato che per esegui-

---

cipato vescovile nel 1803. Ugualmente nelle giurisdizioni amministrative direttamente della contea tirolese le modalità di produzione e conservazione degli *instrumenta* notarili non sembrano essere omogenee, essendo anch'esse regolate da redazioni statutarie locali, che si rifacevano, a seconda dei casi, allo statuto tirolese o a quello di Trento. Più ricettive nei confronti delle spinte riforme asburgiche, le giurisdizioni tirolesi furono tuttavia riorganizzate nel 1784 sotto l'amministrazione di uffici circolari, così che quelle di area italiana rientrarono in quello di Rovereto e in quello di Venosta, Burgraviato di Merano e all'Adige. Cfr. CAGOL 2014, pp. 529-545.

<sup>6</sup> Per la storia dell'archivio notarile, le vicende ad essa collegate e un prospetto dei materiali contenuti si veda CASETTI 1952, con fondamentali integrazioni in CAGOL 2014, pp. 525-531.

<sup>7</sup> Sulla nascita del Collegio notarile a Trento cfr. VARANINI 2014, in particolare le pp. 497-513.

<sup>8</sup> Anche nel 1512, per risolvere una questione insorta circa protocolli non sottoscritti di notai defunti, il giorno 21 agosto il principe vescovo Georg von Neydeck fece approvare una delibera del Consiglio generale della città di Trento in cui si ribadiva che i notai del Collegio dovessero legare i loro registri a libro e nel primo foglio o copertina scrivere nome, cognome e segno di tabellionato, indicazione dell'anno del protocollo e numero di carte da cui era composto. Cfr. CASETTI 1952, p. 253.

re l'*extractum* di un atto, cioè una copia in forma di nuova *redactio in mundum*, era previsto il pagamento di una tassa notarile, per cui l'acquisizione a tale scopo di protocolli appartenuti ad un altro notaio poteva costituire una fonte di introito. La cessione di intere serie di registri, e non necessariamente tra notai attivi in zone limitrofe, e il conseguente accumulo erano quindi pratiche comuni, che implicavano di frequente la difficoltà a rintracciarne il possessore a distanza di anni. Col passare del tempo inoltre, ai notai venivano meno le richieste dell'*extractum*, da parte dei contraenti o dei loro eredi, per cui interi protocolli finivano trascurati, oltremodo se non vi erano successori cui lasciare i propri materiali.

Di conseguenza, all'archivio 'dei morti' seguì in breve tempo l'istituzione dell'archivio 'Nuovo' o 'dei vivi', adibito a ricevere le copie autenticate dai notai secondo quanto disposto dal regolamento del 1595 e successivi<sup>9</sup>. Era dato modo ai notai di formare le copie nel tempo di alcuni giorni dal rogito e quindi di consegnarle all'archivista dell'archivio notarile, il quale si occupava poi della loro legatura in volumi secondo un criterio di sedimentazione dettato dai ritmi di consegna da parte dei notai. I versamenti non avvennero tuttavia mai con effettiva regolarità, e il funzionamento di entrambi gli archivi – 'dei morti' e 'dei vivi' – fu quindi discontinuo nel tempo, segnato da interruzioni e riprese fino alla fine del sec. XVIII<sup>10</sup>. La pratica usuale tanto in città quanto nelle valli, rimase quella di trasmettere le scritture agli eredi o ai notai che le rilevavano.

Ciò che preme comunque sottolineare è l'attenzione posta dalle autorità a disciplinare la produzione e la conservazione dei documenti, attraverso un riproporsi di richiami e iniziative più o meno efficaci, messe in atto per assicurare buone pratiche che scongiurassero la perdita delle scritture, tra cui, in primo luogo, una qualche necessaria forma di legatura dei protocolli.

---

<sup>9</sup> Notizie sull' archivio 'Nuovo' o 'dei vivi' sono offerte in CAGOL - GROFF 2011.

<sup>10</sup> Posta tra le giurisdizioni tirolesi dette 'ai Confini d'Italia', anche la città di Rovereto aveva gettato le basi per l'istituzione di un archivio per le scritture notarili, che prese effettivo avvio dal 1683 e rimase attivo fino al 1769, con l'avvento delle riforme asburgiche nella riorganizzazione delle amministrazioni. Pochi anni dopo infatti, a seguito della normativa emanata da Maria Teresa d'Austria nel 1773, anche nella pretura tirolese di Rovereto la produzione notarile sarebbe stata ricondotta sotto al controllo dell'ufficio del giudice, che assunse ruolo centrale, essendo tenuti i notai a versare i protocolli nell'archivio presso la sede del giudizio locale. Oltre all'obbligo di registrazione degli atti rogati dai notai presso le cancellerie di giudizio, le norme del 1773 avevano avviato al tempo stesso anche un processo di concentrazione degli archivi dei notai defunti, che avvenne tuttavia con tempistiche diverse nelle varie giurisdizioni tirolesi. A tal proposito cfr. CAGOL 2014, pp. 533-544.

Trattandosi di legature a scopo strettamente funzionale e non estetico – i registri non erano soggetti alla pubblica esposizione come poteva avvenire piuttosto nel caso di manoscritti o libri a stampa – la soluzione era quasi sempre quella di ricorrere a legature ‘povere’, approntate con materiale riciclato e con buona probabilità eseguite in modo artigianale dai notai stessi. La consuetudine di usare pergamena di recupero per rinforzare o coprire interamente registri, manoscritti e più tardi libri a stampa, ha origine nel medioevo ma, come confermato dai molteplici studi oggi disponibili in materia, si intensifica in modo significativo a partire dalla seconda metà del sec. XV, raggiungendo il suo apice nel sec. XVI e protraendosi in taluni casi fino agli inizi del sec. XIX<sup>11</sup>.

Per quanto concerne il riciclo e la conservazione di documenti in legatura, si può affermare che le cause del fenomeno siano speculari, seppur con qualche differenza, a quelle che portarono allo smembramento dei libri manoscritti medievali, cioè essenzialmente legate all’obsolescenza del contenuto<sup>12</sup>. Esse sono dunque da ricercare nei documenti stessi, come si vedrà a breve, ma l’andamento generale del fenomeno e altrettanto l’esistenza di specifici tratti di sistematicità nella pratica o eventuali modalità ricorrenti o differenti a seconda del momento e del luogo, potranno essere individuati e sintetizzati solo dopo la presa visione e il confronto di un gran numero di esemplari su fondi diversi, in un percorso di ricerca che, come anticipato, è ancora da compiere.

Rimane da sottolineare che la coincidenza di mutamenti storici, anche se solo localmente attestati, ad esempio l’istituzione di un archivio nel caso specifico, ha dato un certo impulso all’urgenza di reperire materiale per legatura, sia estratta da libri che da

---

<sup>11</sup> Tra i molti contributi dedicati al fenomeno di riuso dei *disiecta membra* di manoscritti medievali nelle legature si rimanda, per completezza nell’impianto metodologico, allo studio introduttivo e in generale al catalogo di Elisabetta Caldelli dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana, in CALDELLI 2012.

<sup>12</sup> Sul versante dei frammenti librari, la serie di motivazioni concomitanti che portarono allo scarto dei codici manoscritti sembra esser stata ormai ben individuata dagli studiosi nel settore della ‘fragmentologia’: la generale inadeguatezza di molti testi, soprattutto liturgici, sia dal punto di vista del contenuto ormai superato sia del supporto materiale segnato dall’usura, unita alla graduale introduzione del libro stampato, diedero impulso al ricambio e rinnovo di molte biblioteche, quindi alla sostituzione di manoscritti usurati dal tempo con edizioni nuove, più economiche e leggibili. Verosimilmente alla compresenza di questi fattori si aggiunsero i macroscopici avvenimenti storico-culturali del periodo di Riforma e Controriforma che incisero in modo sostanziale nella produzione e circolazione libraria, e quindi nelle scelte di lettura, traducendosi nello scarto di determinati manoscritti. Sul vastissimo fronte di indagine attivo in fatto di frammenti liturgici si veda almeno il recente contributo di BAROFFIO 2019. A livello internazionale si segnala invece, per l’ampio spettro di indagine il notevole lavoro svolto in *Fragment und Makulatur* 2015.

documenti. Gli esponenti del ceto notarile più di altri avevano accesso ad entrambi, trattandosi di professionisti che, tra medioevo ed età moderna, rappresentavano un perfetto punto di incontro tra il mondo della produzione documentaria e quello della cultura, ovvero dei libri, essendo talvolta gli stessi notai anche possessori di piccole biblioteche personali<sup>13</sup>. Difatti i fondi notarili, sia a Trento sia in molti altri archivi ed enti di conservazione a livello nazionale ed europeo, sono luogo privilegiato per la ricerca in questo settore, in virtù di un'alta concentrazione di frammenti librari e documentari, nonché per la varietà dei reperti stessi dal punto di vista cronologico e tipologico.

Restando nel campo dei frammenti documentari presenti nel fondo trentino, si possono anzitutto enucleare alcuni dati utili a delineare meglio la cornice entro cui si collocano le pergamene rinvenute. Sui 367 reperti censiti, il protocollo più antico che conserva un documento in legatura data al 1497, mentre il più recente al 1804, anno successivo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento. L'arco temporale interessato coincide sostanzialmente con lo stesso in cui emerge visibilmente anche il riutilizzo nelle legature di frammenti di codici medievali. Tra i documenti rinvenuti che recano una data leggibile, il più antico risulta datato al 1421, il più recente risale al 1785. La quasi totalità dei documenti utilizzati in legatura sono atti notarili che riguardano negozi giuridici molto comuni, tra cui testamenti, vendite, cessioni, permute.

In prospettiva codicologica, le forme di utilizzo dei frammenti di documenti in legatura nel fondo notarile risultano essere le stesse con cui sono impiegati quelli di manoscritti librari<sup>14</sup>. Si recuperano quindi documenti vergati su pergamena, materiale relativamente resistente dalle proprietà meccaniche preferibili alla carta. Una prassi diffusa era quella di usare un foglio di formato sufficiente ad ottenere una legatura floscia, cioè una semplice coperta cucita sul dorso del protocollo, o in alternativa una legatura piena, ovvero una sovraccoperta che avvolgesse interamente un registro già dotato di piatti in cartone. In questo caso eventuali bordi eccedenti della pergamena venivano poi rimboccati all'interno dei piatti, a protezione degli stessi e della cuffia. Rari esemplari presentano anche una ribalta, che avvolge il labbro del registro come chiusura, fissata mediante una bindella di pelle allumata. Rispetto alle carte estratte da codici manoscritti, regolari e preferibilmente di grandi dimensioni, i lacerti di documenti sembrano trovare impiego più raro in queste modalità, anche come carte di guardia o controguardia, poiché generalmente più piccoli e di profilo variabile. Quan-

---

<sup>13</sup> Cfr. FRIOLI 1997, pp. 465-467.

<sup>14</sup> Per una panoramica sui modi di riutilizzo del materiale frammentario nelle legature si veda CALDELLI 2012, pp. 39-47.

do il frammento non riusciva a coprire la totalità del volume, si procedeva quindi al *collage*, cucendo tra loro vari pezzi rifilati e colmando le parti mancanti.

Nelle circostanze più comuni si rinvencono minimi ritagli di pergamena, applicati in varie soluzioni per consolidare la legatura: strisce oblunghe apposte in verticale come indorsatura o rinforzo all'unghiatura del piatto, oppure frammenti quadrangolari più o meno regolari, di pochi centimetri, usati come nervi, come alette per indorsatura o linguette in funzione di cerniera tra piatto e dorso. Si tratta di una grande quantità di minuscoli lacerti la cui lettura risulta spesso impossibile, sia per la particolare usura cui sono sottoposti sia per la posizione tutt'altro che agevole.

Tra i moltissimi esempi possibili in tal senso, ne riporto solo uno in particolare poiché costituisce al tempo stesso un primo tipo rappresentativo di reimpiego misto di materiali: Giovanni Cristoforo Graiffemberg e Giovanni Giacomo Graiffemberg, rispettivamente padre e figlio, entrambi notai della Val di Sole attivi alla metà del sec. XVII, usano alcuni ritagli di pergamena manoscritta ripiegati su se stessi come nervi per cucire molte serie dei loro registri (Fig. 1)<sup>15</sup>. Solo la presenza di scrittura corsiva e le poche parole leggibili sui frammenti permettono di desumere che tali reperti provengano da materiale documentario pressoché coevo, di cui poco altro si può conoscere. Tuttavia, altri protocolli dei due notai, presentano, in funzione di coperte, tre interi bifogli estratti da un manoscritto in bastarda tedesca del sec. XV contenente il *Buch der Natur* di Konrad von Megenberg, opera enciclopedica trecentesca sulla natura, considerata la prima importante nel suo genere tra quelle scritte in lingua germanica (Fig. 2)<sup>16</sup>. Allo stesso modo, un registro del 1667 appartenuto a Giovanni Giacomo conserva in ottimo stato anche la carta di un messale quattrocentesco in gotica *textualis* con iniziali semplici in rosso, tipologia assai ricorrente tra i *diseicta membra* rinvenuti nel censimento<sup>17</sup>.

Ad un'autentica costellazione di minuscoli lacerti sparsi che concedono poco o nulla alla lettura e all'interpretazione, si contrappongono alcuni contesti più favorevoli, in cui si possono invece rinvenire documenti completi, fortunatamente utiliz-

---

<sup>15</sup> Tutte le notizie qui riportate in seguito circa specifici notai trentini e le loro famiglie, sono tratte dall'opera di STENICO 2000. Il volume include un elenco completo dei notai che esercitarono in area trentina tra IX e XIX secolo, con brevi informazioni estratte da documenti e altre fonti storiche.

<sup>16</sup> I frammenti sono distribuiti sui seguenti registri: ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg; *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1572/1663 Giovanni Giacomo Graiffemberg; *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1573/1671 Giovanni Giacomo Graiffemberg.

<sup>17</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1572/1667 Giovanni Giacomo Graiffemberg.

zati interi come coperta, o come carta di guardia, o in altro modo inseriti nella legatura, possibilmente leggibili e dunque di eventuale interesse storico. Segno tra gli altri almeno due reperti significativi in tal senso: il primo è rappresentato da un documento utilizzato nella legatura di un protocollo del 1497 di Domenico Dalla Porta, notaio a Rovereto tra la fine del sec. XV e i primi anni del sec. XVI<sup>18</sup>. Il registro è stato restaurato in tempi recenti e la pergamena staccata dalla sua sede originaria, ma sulla base delle piegature realizzate sul foglio si può presumere che fosse stata avvolta al dorso per rinsaldare la legatura floscia già esistente. Il documento è un atto notarile sottoscritto da Domenico che attesta un lascito di beni da parte di Giovanni figlio di Tommaso da Saltarà e Dorotea sua moglie, una coppia della Vallarsa, al genero Lorenzo, datato 3 ottobre 1497, lo stesso anno del protocollo cui è allegato (Fig. 3).

Altro documento ben conservato e di certo interesse è quello riciclato, anch'esso come legatura floscia, per il registro degli anni 1656-1657 del notaio Giovanni Angelo Boninsegna della Val di Ledro<sup>19</sup>. Si tratta in questo caso di un atto notarile scritto in volgare, a chiusura definitiva di una disputa insorta tra due abitanti della valle per un prestito non restituito, datato 20 ottobre 1610 e sottoscritto da Giandomenico Boninsegna, notaio e padre di Giovanni Angelo (Fig. 4).

Esistono altresì esempi più articolati di uso concomitante nella medesima legatura di frammenti librari e documentari. La coperta di un registro degli anni 1524-1527 del notaio Girolamo Gallo, console cittadino ed esponente di una delle più illustri famiglie di Trento di lunga tradizione nella professione, è realizzata grazie alla composizione di tre pezzi incollati tra loro: si identifica il frammento di un manoscritto trecentesco che restituisce parte dell'undicesimo libro dei *Digesta* di Giustiniano (una sezione del *Corpus Iuris Civilis*), incollato su due atti notarili di cui uno rogato da Guglielmo Gallo, padre di Girolamo, già console e procuratore della città (Fig. 5)<sup>20</sup>. Nel protocollo successivo, per gli anni 1527-1528, la situazione si ripete quasi analoga: la coperta è il bifoglio sfasciolato da un trattato di medicina scritto in gotica minuscola del sec. XIV, non ancora identificato, con argomento la cura della peste, apposto su un atto notarile rogato da Antonio Gallo, un avo della famiglia, che fu console e notaio nella prima metà del sec. XV. L'atto, che risolve una complessa vendita (*emptio*) e permuta tra diversi proprietari e locatari di beni livellari esistenti entro le

<sup>18</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Rovereto, 2895/1497 Domenico Dalla Porta.

<sup>19</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

<sup>20</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo.

mura della città di Trento, è datato 10 agosto 1425, e si configura come uno dei documenti riutilizzati in legatura più antichi nel fondo notarile (Fig. 6) <sup>21</sup>.

Da questa prima elencazione di casi, più o meno peculiari, si possono già evidenziare nell'immediato alcuni elementi ricorrenti da cui trarre più avanti delle considerazioni. Anzitutto, dal punto di vista materiale, tutte le legature confermano la loro appartenenza alla famiglia di quelle povere, realizzate in modo rudimentale con pergamene indistintamente provenienti da libri o documenti. Questi ultimi però sono per la maggior parte atti notarili nella loro redazione *in mundum*, cioè originali in forma *extensa*, che avrebbe dovuto essere poi consegnata al richiedente <sup>22</sup>. I contraenti nominati nelle scritture sono sempre privati, e non si rintracciano, almeno nel fondo degli 'Atti dei Notai' a Trento, frammenti di documenti o di copie stilate dai notai per conto di uffici pubblici. Ancora, si osserva che molti atti sono rogati dal notaio stesso che li riutilizza come legatura o da parenti stretti che esercitavano la stessa professione, rimanendo comunque in un cerchia 'familiare' di produzione e sedimentazione documentaria. A tal riguardo, la modalità di conservazione di alcuni specifici reperti lascia forse trasparire una precisa volontà nel custodire il documento, laddove semplicemente inserito nel protocollo o nella sua legatura senza farne necessariamente parte. Si prenda l'esempio di un protocollo compilato dal notaio Giovanni Bassetti di Levico per l'anno 1589 <sup>23</sup>. Il quaderno è dotato di legatura con piatti di cartone, all'interno dei quali sono incollati tre atti notarili completi (uno sul contropiatto anteriore e due su quello posteriore), che però non svolgono alcuna apparente funzione di supporto o protezione (Fig. 7). Opportunamente piegati a metà, sono perfettamente leggibili e ben preservati, e paiono essere parte integrante del contenuto del registro piuttosto che della sua legatura. Si tratta di tre testamenti di cittadini di Levico, tutti rogati nel medesimo anno (1589) da Aliprando Bassetti, figlio di Giovanni <sup>24</sup>. Si può pensare che i registri del padre siano rimasti al

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.

<sup>22</sup> Nella produzione documentaria in regime di *instrumentum*, a partire dal sec. XIII, la genesi dell'atto notarile prendeva avvio con una breve *notula* circa il negozio giuridico, sulla cui base veniva stesa l'abbreviatura nel protocollo cartaceo, già dotata di *publica fides*, e infine redatto il documento autentico (*in mundum*) su pergamena, da consegnare alle parti contraenti, che in momenti successivi potevano sempre richiedere una ulteriore copia (*extractum*) dell'atto dall'abbreviatura.

<sup>23</sup> ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti.

<sup>24</sup> Come già evidenziato in altri casi, anche lo stesso Giovanni Bassetti, per ricoprire il protocollo degli anni precedenti, 1586-1587, utilizza il bifoglio di un messale del sec. XIV con iniziali filigranate in rosso e blu (ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1586-1587 Giovanni Bassetti).

figlio, o che esercitassero insieme, avendo cura di mantenere contestualmente ai loro protocolli anche gli atti rogati.

Alla luce delle diverse fattispecie di reimpiego analizzate, viene naturale interrogarsi sul significato della presenza presso i notai di pergamene con atti *in extenso* o in copia autentica, e sui motivi del loro riutilizzo. Nonostante gli *instrumenta* contenuti nei protocolli fossero in sé dotati di pubblica fede – mentre la redazione finale su pergamena o l'*extractum* erano appunto realizzati per necessità dei richiedenti di averne copia e a loro erano destinate – va tenuto conto che i notai potevano ugualmente svolgere anche la funzione di depositari per conto terzi di documentazione da questi prodotta. Lo scarto e riutilizzo potrebbe essere dovuto alla cessazione della loro efficacia, nel momento in cui il negozio giuridico attestato dal documento non ha più motivo di essere, in alcuni frangenti persino nel corso dell'anno di emanazione dello stesso, a causa di mutamenti nelle condizioni che stavano alla base della richiesta di scrittura dell'atto o per rogazione di nuovi atti. Si può valutare anche la possibilità che degli estratti venissero preparati ma poi non consegnati: avendo già l'*instrumentum* la *publica fides* poteva trascorrere un certo lasso del tempo tra la sua esecuzione e la redazione in forma *extensa*, in cui cambiamenti nella situazione dei contraenti erano sempre possibili<sup>25</sup>. Allo stesso modo le parti potrebbero non aver mai ritirato l'esemplare a loro destinato, accontentandosi di sapere che un originale era comunque conservato sempre nel registro del notaio.

Non è stato tuttavia riscontrato sui frammenti alcun appunto riferito alla casazione o invalidità del documento stesso. In analoga prospettiva, non sembrano emergere prove di scarti dovuti all'errata trascrizione dalla minuta o alla presenza di qualche tipo di inesattezza: i casi seppur rapidamente osservati nel censimento paiono rispettare tutte le caratteristiche formali dell'atto notarile, né contengono note, cancellature o segni vergati che facciano ipotizzare ripensamenti o errori di altro genere. La ricerca svolta è tuttavia limitata al momento ad un solo fondo particolare, per cui la conferma di queste e altre ipotesi potrà venire solo da uno studio approfondito e articolato, soprattutto dal confronto con quanto avviene in altri contesti.

A chiusura del presente contributo, si desidera citare almeno un esempio che riguarda documentazione altra rispetto agli atti notarili, raro caso di doppio riutilizzo di pergamena in una curiosa sovrapposizione di fonti. In un registro del 1571-1573 appartenuto a Grato Bonfioli di Rovereto, anch'egli erede di una famiglia di solida tradizione notarile, è stata utilizzato come coperta il foglio di un messale del

---

<sup>25</sup> Cfr. CASETTI 1952, p. 250.

sec. XIV, ancora in gotica *textualis*, su cui si legge uno stralcio dell'*Ordo Missae* e in particolare di un *praefatio* comune (Fig. 8)<sup>26</sup>. L'intero *verso* della carta è bianco, probabilmente lasciato tale in attesa di accogliere la grande decorazione a piena pagina raffigurante la Crocifissione, evidentemente mai realizzata, che di norma all'interno del messale era collocata proprio tra la fine delle *praefationes* dell'ordinario della messa e la sezione seguente dedicata al *Canon Missae*. La pagina bianca fu usata già prima che il frammento trovasse uso nella legatura del protocollo, come supporto per la stesura di una lettera: si tratta di una missiva firmata da Leonhard Hiertmeyr, mercante e poi borgomastro di Bolzano, probabilmente inviata al figlio e datata 1557 (Fig. 9).

In modo simile si rintracciano sui protocolli del fondo notarile molte altre scritture, apposte sulle pergamene di legatura o in essa inserite, che pur non essendo atti notarili, costituiscono fonti storiche in senso lato e possono rivestire un certo interesse: bozze di lettere, annotazioni sparse circa significativi eventi politici, ricevute, appunti e conti riguardanti scambi e merci, resoconti di fatti notevoli. Sono un articolato insieme di numerose e variegate informazioni, che necessitano di un progetto di studio dedicato e approfondito.

Un'ultima considerazione di impronta metodologica riguarda ciò che possono raccontare di significativo i frammenti documentari sul fenomeno del riutilizzo in rapporto al reimpiego quelli librari. Se, come visto, la maggioranza dei reperti sono atti rogati dal possessore del protocollo o da parenti, ed esistono motivazioni plausibili per pensare che si trovassero a vario titolo – custodia o eredità – presso il luogo in cui operava il notaio stesso, si rafforza l'ipotesi di un riutilizzo di pergamene strettamente connesso ad un principio di economicità e immediata reperibilità, che va necessariamente applicato anche al versante dei frammenti di codici medievali. Se il materiale di riutilizzo documentario era chiaramente disponibile e reperito *in loco*, è difficile ipotizzare che quello proveniente da codici manoscritti abbia avuto diversa fonte di approvvigionamento.

Questo dato è tanto manifesto quanto fondamentale per la ricerca nella 'frammentologia' dei codici medievali, dove l'indagine sulle tracce storiche di un determinato manufatto incontra notevoli ostacoli. Difatti, mentre il documento, se leggibile, possiede in quanto tale dati intrinseci che ne possono indicare facilmente datazione e provenienza, ciò non avviene nel caso di frammenti di codici medievali, la cui storia fino al momento dello smembramento è di frequente diffi-

---

<sup>26</sup> ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.

cile da ricostruire, e la cui origine deve essere comunque dedotta da analisi codicologiche e paleografiche.

Proprio sulla base delle considerazioni emerse dall'osservazione del reimpiego di materiale documentario, possiamo però stimare, per riflesso, che anche gli escerti di manoscritti provengano perlopiù da libri a portata di mano, cioè presenti in raccolte personali. Non a caso una conferma potrebbe venire dalla tipologia dei testi che si ritrovano tra i *disiecta membra* del fondo notarile: sono soprattutto trattati e compilazioni di diritto civile e canonico (*Codex, Institutiones e Digesta* di Giustiniano, *Decretalia* di Gregorio IX, la *Summa Codicis* di Azzone da Bologna), ovvero gli strumenti del lavoro del notaio, ereditati dai padri o collezionati durante la formazione universitaria. A questi si affiancano però testimoni di altra letteratura manualistica e tecnico-scientifica, come nel caso di numerose opere di argomento medico o enciclopedico (ad esempio il *Buch der Natur* citato poc'anzi), frutto di ulteriori percorsi di studio e ruoli (alcuni notai trentini sono ricordati anche come medici) ma anche di libri liturgici, di patristica e filosofia.

Sono reperti di notevole importanza, che permetterebbero di ricostruire le scelte di lettura e il possesso librario, quindi il bagaglio culturale, di alcuni esponenti del ceto notarile, ovvero di provare l'esistenza di raccolte personali più o meno estese delle quali raramente è possibile conoscere altro per mancanza di notizie storiche, quali inventari o testamenti in cui si elencano volumi e titoli<sup>27</sup>. Il raggruppamento di questi pezzi all'interno del fondo notarile non appare infatti casuale e costituisce una differenza con quanto osservato nel rinvenimento di quelli documentari: mentre l'utilizzo dei documenti è diffuso in modo omogeneo e trasversale nei protocolli di tutto il fondo, sintomo di un uso assai comune, i frammenti librari dal canto loro – fatto salvo qualche caso isolato – sono presenti in serie continuative redatte da un singolo notaio, che aveva riutilizzato come legatura pagine di libri tratti dalla propria biblioteca. Inoltre, rispetto ai libri a stampa, i quali una volta legati con frammenti di manoscritti possono anche aver trovato successiva e ampia circolazione, o esser stati rilegati più volte nel corso del tempo in aree anche distanti, i registri notarili e i materiali d'archivio più difficilmente hanno abbandonato il luogo di produzione e sedimentazione, motivo in più per valutare l'importanza di ciò che si è conservato in legatura.

---

<sup>27</sup> Una panoramica sulle fonti storiche circa l'esistenza di raccolte librare in area trentina tra medioevo ed età moderna è offerta da FRIOLI 1997 e BELLABARBA 2000.

L'osservazione del fenomeno in questione travalica in sostanza il solo interesse dato dal contenuto dei reperti. In sintesi, il censimento e l'analisi dei documenti reimpiegati e scartati si configurano come un settore di ricerca che può avere in prima istanza un notevole interesse storiografico e archivistico, ma al tempo stesso di ampio potenziale per integrare tutta la nostra conoscenza sui frammenti. L'obiettivo da prospettare è al momento l'individuazione di una modalità condivisa per descrivere questi reperti, che tenga conto sia delle condizioni materiali e del contesto di riutilizzo, sia del loro contenuto e degli elementi utili a ricostruirne la storia. In generale, si avverte oggi la necessità di portare il censimento dei *disiecta membra* documentari almeno al passo con quanto è stato fatto sull'altro versante dei frammenti di codici medievali, ormai ricco di contributi e studi specifici, proponendo soluzioni metodologiche esclusive per una loro corretta catalogazione e per una futura e adeguata valorizzazione.

## FONTI

TRENTO, ARCHIVIO DI STATO (ASTn)

*Atti dei Notai,*

- Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti; 1443/1586-1587 Giovanni Bassetti.
- Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg;, 1572/1663 Giovanni Giacomo Graiffemberg; 1572/1667 Giovanni Giacomo Graiffemberg; 1573/1671 Giovanni Giacomo Graiffemberg.
- Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli; 2895/1497 Domenico Dalla Porta.
- Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo; 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.
- Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

## BIBLIOGRAFIA

- BAROFFIO 2019 = G. BAROFFIO, *Individuare, recuperare, studiare, valorizzare i frammenti librari liturgici*, in « Rivista Internazionale di Musica Sacra », 40 (2019), pp. 49-158.
- BELLABARBA A 2000 = M. BELLABARBA, *Mercanti di libri, librerie, biblioteche e lettori a Trento fra Quattro e Cinquecento: prime note*, in *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, catalogo a cura di E. RAVELLI - M. HAUSBERGER, Trento 2000 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 23), pp. XVII-XXX.

- CAGOL 2014 = F. CAGOL, *Archivi notarili e "Giudiziari" di area trentina. Concentrazioni e sistemazioni nel primo Ottocento*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 515-640.
- CAGOL - GROFF 2011 = F. CAGOL - S. GROFF, *Note sul riordino dell'« Archivio nuovo » o « Archivio dei vivi » presso l'Archivio storico del Comune di Trento e la Biblioteca comunale*, in « Studi Trentini. Storia », 90 (2011), pp. 249-253.
- CALDELLI 2012 = E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2).
- CASETTI 1952 = A. CASETTI, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento. L'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (A. 1595-1607)*, in « Studi Trentini di Scienze Storiche », 31 (1952), pp. 242-286.
- CASETTI 1961 = A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- COVA 2015 = M. COVA, *Cinque nuovi frammenti medievali dell'Archivio di Stato di Trento: sopravvivenze di un Sacramentario-Messale del XII secolo*, in « Studi Trentini. Arte », 94 (2015), pp. 7-38.
- COVA 2013 = M. COVA, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento*, in « Studi Trentini. Arte », 92 (2013), pp. 7-38.
- COVA 2018 = M. COVA, *Fragmenta Liturgica Tridentina. Censimento e catalogo dei frammenti liturgico-musicali di Trento*, tesi di dottorato di ricerca in Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee, ciclo XXX, tutor M. Gozzi, Università degli Studi di Trento.
- Fragment und Makulatur* 2015 = *Fragment und Makulatur. Überlieferungsstörungen und Forschungsbedarf bei Kulturgut in Archiven und Bibliotheken*, a cura di H. P. NEUHAUSER - W. SCHMITZ, Wiesbaden 2015 (Buchwissenschaftliche Beiträge, Band 91).
- FRIOLI 1997 = D. FRIOLI, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV): fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della Tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma 1997 (Documents, études, répertoires, 64), pp. 465-466.
- Notariato nell'arco alpino* 2014 = *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - D. QUAGLIONI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI).
- STENICO 2000 = R. STENICO, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento 2000.
- VARANINI 2014 = G.M. VARANINI, *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in *Notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 483-513.

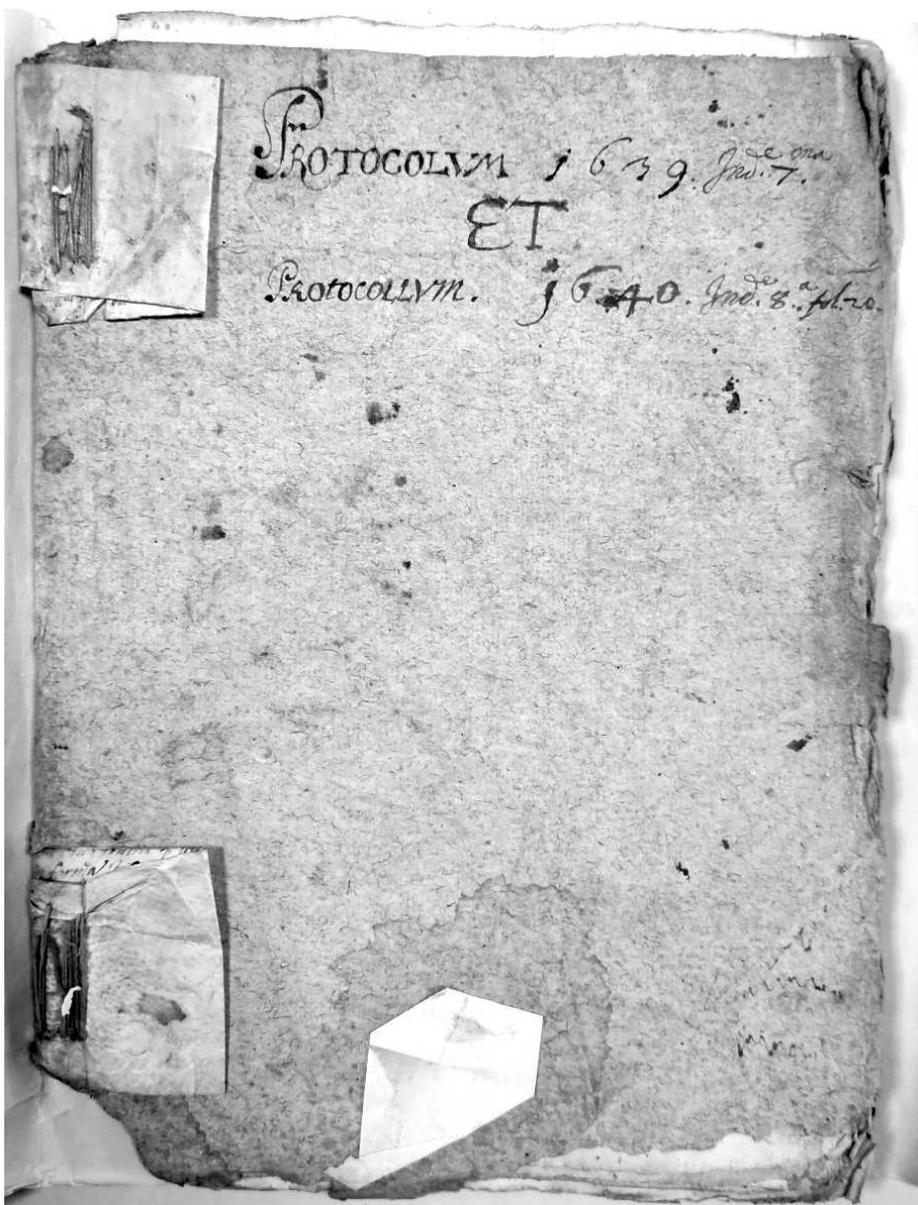


Fig. 1 - Frammenti di documenti utilizzati come nervi. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1639-1640 Giovanni Cristoforo Graiffemberg.

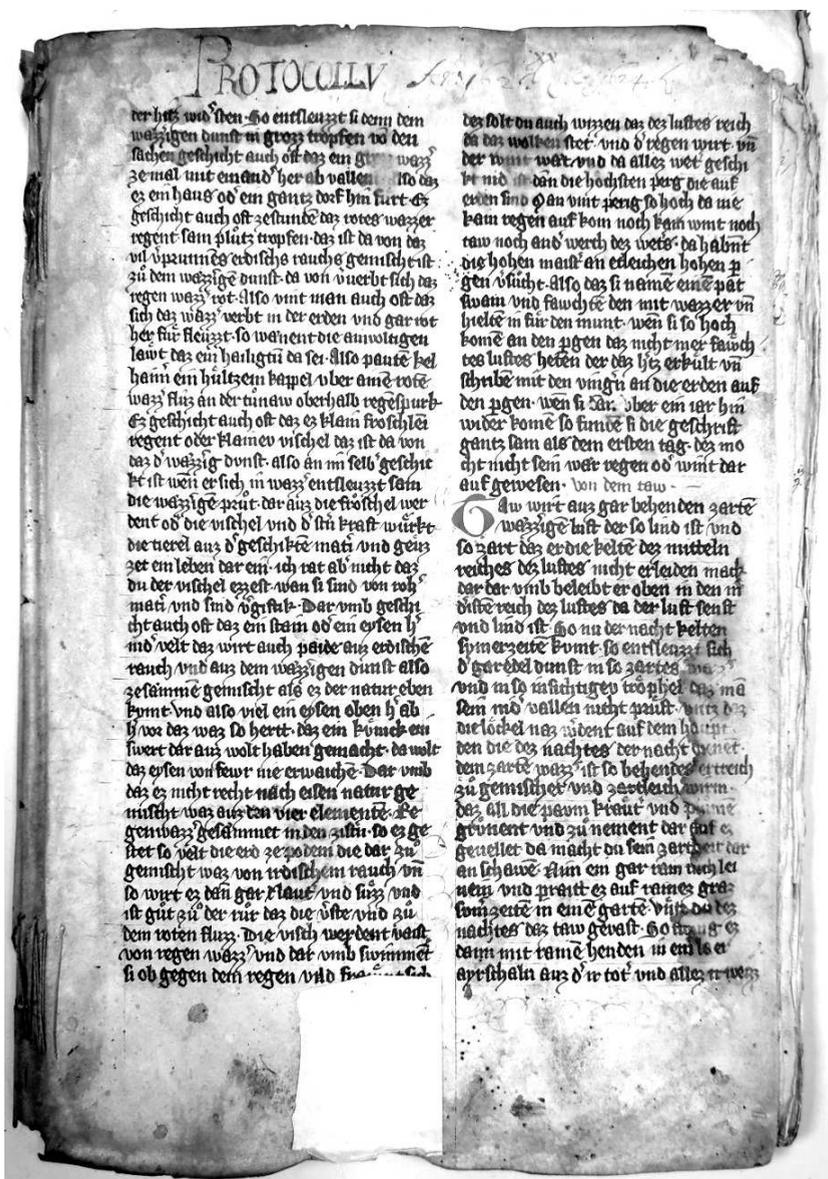


Fig. 2 - Bifoglio estratto da un manoscritto (sec. XV) del Buch der Natur di Konrad von Megenberg. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Malè-Terzolas, 1565/1623-1624 Giovanni Cristoforo Graiffemberg.



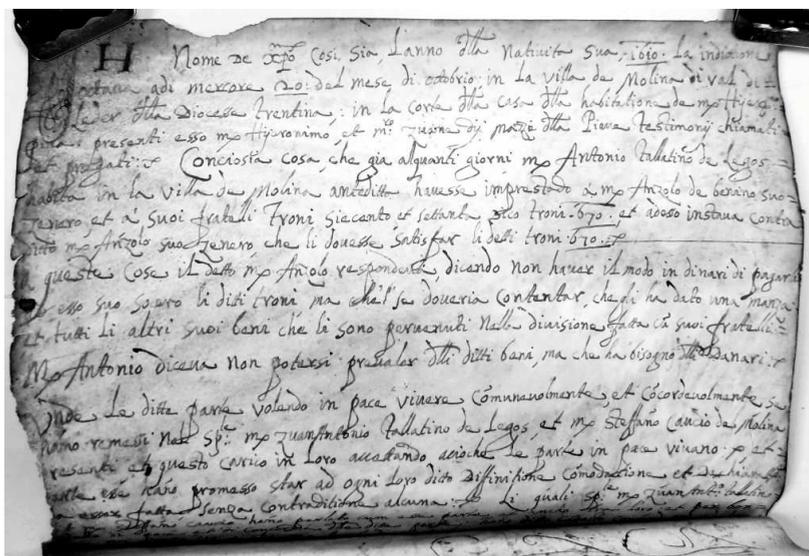


Fig. 4 - Atto notarile rogato da Giandomenico Boninsegna, 1610 ottobre 20. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio della Val di Ledro, 4949/1656-1657 Giovanni Angelo Boninsegna.

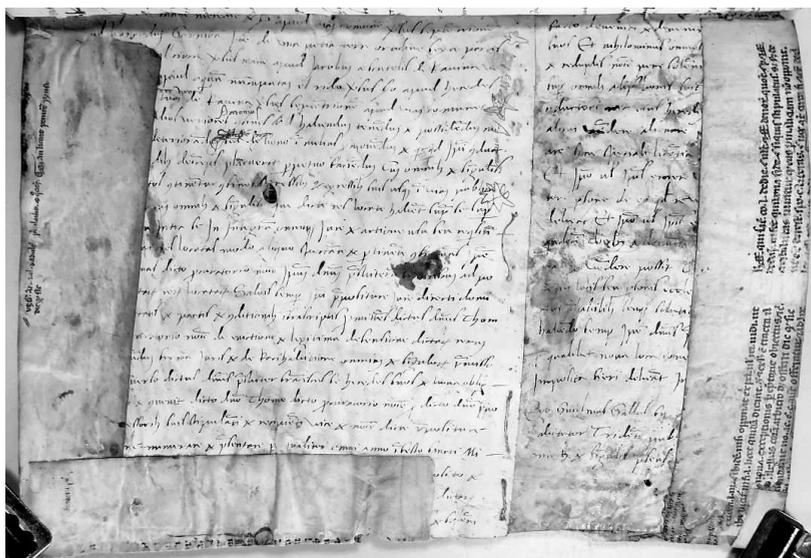


Fig. 5 - Frammenti di atti notarili. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1524-1527 Girolamo Gallo.

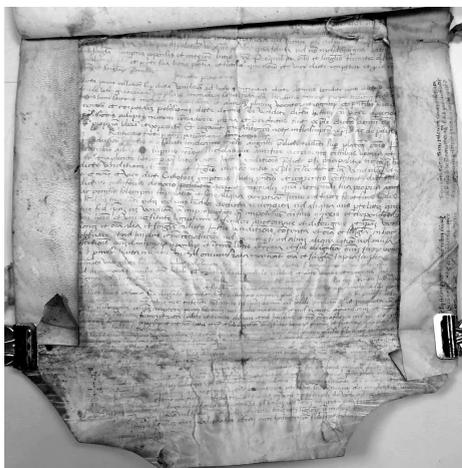


Fig. 6 - Atto notarile rogato da Antonio Gallo, 1425 agosto 10. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Trento, 4501/1527-1528 Girolamo Gallo.

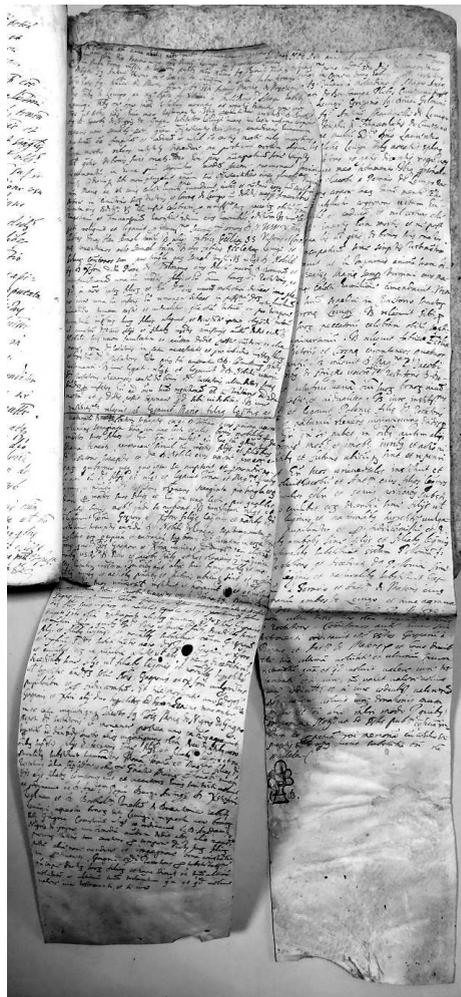


Fig. 7 - Atti notarili rogati da Aliprando Bassetti, 1589. Protocollo. ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Levico, 1443/1589 Giovanni Bassetti.



Fig. 8 - Foglio estratto da un messale (sec. XIV). ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.



Fig. 9 - Lettera di Leonhard Hiertmeyr, 1557. ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Rovereto, 2792/1571-1573 Grato Bonfioli.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Attraverso l'analisi di alcuni reperti esemplari, l'intervento esplora in ottica ricognitiva il fenomeno di riutilizzo di documenti in pergamena in funzione materiale di riciclo per legatura, come primo passo per l'avvio di una ricerca specifica. I casi di studio considerati provengono dai protocolli notarili del fondo 'Atti dei notai' dell'Archivio di Stato di Trento, presso il quale è stato precedentemente svolto il progetto di censimento e catalogazione dei frammenti di codici medievali. In particolare, dal confronto tra le varie forme di riutilizzo della pergamena, sia ricavata da documenti che da libri manoscritti, emergono importanti dati che aiutano a comprendere e approfondire le nostre conoscenze sul fenomeno nel suo complesso.

**Parole significative:** Frammenti, documenti, manoscritti, atti notarili, legature.

Through the analysis of some exemplary finds, the paper explores the phenomenon of the reuse of parchment documents as recycled binding material, as a first step towards the start of specific research. The case studies considered come from the notarial protocols of the 'Atti dei notai' fund of the State Archives of Trento, where the project of census and cataloguing of medieval codex fragments has been completed. In particular, a comparison of the various ways of reuse of parchment, whether taken from documents or manuscript books, reveals important data that help us understand and deepen our knowledge of the phenomenon as a whole.

**Keywords:** Fragments, Documents, Manuscripts, Notarial Deeds, Book Bindings.

# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare maggio 2023 (ed. digitale) - giugno 2023 (ed. a stampa)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)